

Lingua e architettura. Osservazioni e strumenti

Original

Lingua e architettura. Osservazioni e strumenti / Lucarini, Costanza. - ELETTRONICO. - 4: DESIGN RESEARCH LANGUAGES. Tavoli tematici: contributi:(2021), pp. 67-70. (DESIGN | RESEARCH | LANGUAGES. Architectural design as research product and possible communication tools Ferrara (ITA) 4, 11, 18, 25 Novembre 2020).

Availability:

This version is available at: 11583/2909872 since: 2021-06-29T10:17:30Z

Publisher:

Associazione Scientifica ProArch

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Lingua e architettura. Osservazioni e strumenti

Costanza Lucarini

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Parole chiave: architettura, lingue speciali, testualità

Nell'intervento introduttivo alla terza edizione del *Meeting ProArch*, tenutosi a Matera nell'ottobre 2019¹, l'antropologo culturale Ferdinando Mirizzi faceva riferimento alle modalità di scrittura e di trasmissione disciplinare proprie di gerghi e linguaggi specialistici come a una delle questioni da porre al centro del dibattito e della ricerca odierni. Anche chi scrive, nel breve confronto svoltosi durante la Tavola Rotonda al termine della prima giornata, argomentava in favore di una più ampia riflessione sui testi con cui il sapere architettonico s'informa e si esprime, scivolando semanticamente dalla categoria di narrazione, a quella di linguaggio, di codice e, infine, di lingua (speciale). Analoghe considerazioni ritornano, sottoforma di quesiti, tra le righe della presente edizione: quali le diverse forme di linguaggio nella ricerca teorica? quali gli strumenti di comunicazione nella didattica e nella divulgazione? quali i destinatari? Domande che rimandano all'importanza della questione posta, dal momento che, a ogni livello, gli scopi pragmatici del discorso regolano e determinano le scelte linguistiche (Gotti, 1991).

A tal proposito, è interessante il metodo suggerito da Marco Trisciuglio e Giovanni Galli (Trisciuglio, 2003), i quali, rifacendosi allo studio delle discipline attraverso il loro apparato discorsivo concepito da Michel Foucault in *L'archéologie du savoir*, ripercorrono l'evoluzione del sapere architettonico delineandolo per oggetti (temi, argomenti) e strumenti (tipologie testuali) del discorso. A seconda delle varie epoche, l'esigenza talora di sistematizzazione, talaltra di trasmissione e diffusione della dottrina, incontra forme di testo differenti, in grado di soddisfarne le intenzioni. Oggetti e strumenti del discorso, a loro volta, hanno comportato determinate strategie di scrittura e scelte linguistiche, in un indissolubile intreccio tra testo, co-testo e contesto in cui si riflette l'eterogeneità dell'architettura, la sua natura tanto di sapere quanto di pratica.

È risaputo che il suo statuto disciplinare come arte liberale è sancito dal trattato in latino di Leon Battista Alberti, il quale, da consapevole intellettuale umanista, dimostrò una spiccata sensibilità metalinguistica nella stesura del testo, strutturandolo inoltre secondo serrati criteri di coerenza logica; sensibilità e criteri di cui, per contro, lamentava l'assenza nella più grezza opera del suo autorevole predecessore, Vitruvio. Per lunghissimo tempo, tuttavia, fu proprio quest'ultimo il punto di riferimento, teorico e pratico, di architetti e studiosi. Infatti, sebbene oggi Alberti sia riconosciuto quale fondatore dell'architettura come professione, allora il *De re aedificatoria* mancò di efficacia poiché tagliava fuori dal proprio target un'importante fetta di lettori: carpentieri, muratori e costruttori. Se ne ricava una duplice osservazione: da un lato, la necessità di un sapere di costruirsi su solide fondamenta concettuali, la cui immaterialità è molto spesso incarnata nelle parole scelte e nella loro sistematizzazione; dall'altro, il bisogno di evoluzione e sopravvivenza di quello stesso sapere attraverso la sua trasmissione e divulgazione, con attenzione a non trasformare un linguaggio specialistico in un gergo – inteso stricto sensu come codice accessibile a una stretta cerchia di interlocutori.

Nello studio delle lingue speciali è centrale il rapporto con la lingua comune, da cui le prime si differenziano soprattutto – ma non solo! – per l'impiego di tecnicismi. Anche l'architettura, come spiega dettagliatamente la linguista Patrizia Bellucci (Bellucci, 1997), possiede un ampio ventaglio di nomenclatura settoriale inserita in una tassonomia gerarchica organizzata, esito dei riconosciuti processi di formazione del lessico specialistico: prestito, calco, derivazione, composizione, mutamento semantico, transfert. Gli storici della lingua ne riconoscono persino il primato come uno dei primi repertori specialistici di un italiano volgare che, durante il Rinascimento, era ancora in corso di definizione. Un repertorio le cui radici affondano nel serbatoio del trattato vitruviano e che è rimasto pressoché invariato sino alla fine del XIX secolo, quando i mutamenti economici e produttivi, insieme alla rivoluzione avvenuta nella riflessione teorica, hanno insinuato nella lingua componenti centrifughe legate a modelli culturali e linguistici nuovi (Biffi, 2003). Allo stesso tempo, l'eterogeneità e la duplice natura

dell'architettura – quella 'chiusa' delle discipline tecnico-scientifiche e quella 'aperta' degli studi umanistici – nonché le sue origini artigiane – che sin dal principio affiancano al dettato tecnico della trattatistica il linguaggio delle botteghe e dei cantieri (Bellucci – Biffi, 2003) – delineano un ampio raggio di variazione su quelli che in sociolinguistica sono detti gli assi orizzontale e verticale della dimensione diafasica (Gualdo – Telve, 2019; Berruto, 2020), e rendono ancor più importante il rapporto con la lingua comune. Tanto più quando poi si tratta di didattica (Lavinio, 2004) e divulgazione (Cavagnoli, 2007) è indispensabile ottenere un equilibrio tra queste componenti. Nel caso della didattica dev'essere garantito – senza darlo per scontato – l'apprendimento, insieme ai concetti essenziali, della terminologia settoriale; così come, oltre a un più generico esercizio di argomentazione scientifica, è necessario formare gli studenti rispetto alle tipologie testuali che maggiormente caratterizzano la disciplina in questione – si pensi, tra le altre, alla stesura del programma di progetto o alla relazione descrittiva (Amirante – Carreri, 2013). Nel caso della divulgazione, laddove la lingua speciale utilizza quella comune come metalingua, è fondamentale adattare consapevolmente il contenuto non solo alla competenza del destinatario, ma anche al 'contenitore' – vale a dire al mezzo di comunicazione. Operazione che si fa più complessa con l'incremento e la frammentazione dei supporti, e che a maggior ragione – per scongiurare il pericolo dell'eccessiva semplificazione – non dovrebbe essere affidata che agli stessi esperti e addetti ai lavori.

Se l'architettura riflette nel progetto il mondo esterno, così la sua natura si rispecchia nella lingua attraverso cui si definisce, si trasmette e si diffonde. Nella crescente complessità del mondo contemporaneo, allora, forse occorre tornare a ragionare in modo più sistematico per oggetti e strumenti del discorso, disegnandone contorni precisi. Fare il punto per parole e concetti, come fece a cavallo tra XVIII e XIX secolo Quatremère de Quincy nel suo *Dictionnaire historique d'architecture*; o come, più recentemente, ha fatto lo storico dell'architettura Adrian Forty col glossario contenuto nel suo volume *Words and Buildings*. Ridare senso a quelle parole divenute vuote per restituire all'architetto il suo ruolo di intellettuale,

come propone Carlo Olmo (Olmo, 2020); per ripensare il ruolo civile e politico dell'architettura, ribadendone le interconnessioni con la storia. Da tempo sociolinguisti e storici della lingua auspicano una più ampia collaborazione con architetti e storici dell'architettura per riempire pagine di studio che non sono ancora state scritte. Lunghi dall'offrire soluzioni risolutive a quelle che sono tra le principali problematiche della ricerca di settore, questo breve testo intende esclusivamente indicare una porta socchiusa, in attesa di essere aperta

Note

1. Si rimanda al volume in corso di pubblicazione a cura di Ettore Vadini, Progetto Teoria Editoria. Modi di scrivere e di trasmettere la ricerca architettonica oggi, Quodlibet Studio. ProArch Studi e Ricerche, Macerata.

Riferimenti bibliografici

- Amirante, Roberta; Carreri, Emanuele (2013). *Progettare con i testi*, in Palma, Riccardo; Ravagnati, Carlo (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, CittaStudi, Milano, pp. 2-15.
- Bellucci, Patrizia (1997). *Gli usi speciali della lingua. Il linguaggio contemporaneo dell'architettura. con particolare riferimento al lessico*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica», Università di Firenze, Unipress, vol. 8, pp. 153-212.
- Bellucci, Patrizia; Biffi, Marco (2003). *Note sulla lingua dell'architettura del nuovo millennio*, in Atti del Convegno Internazionale "Lingua italiana e scienza" (Firenze, 6-8 febbraio), pp. 299-330.
- Berruto, Gaetano (2020). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Biffi, Marco (2003). *Aspetti del lessico architettonico italiano*, in *Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), "Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila"* (Firenze, 19-21 ottobre 2000), pp. 303-16.
- Cavagnoli, Stefania (2007). *La comunicazione specialistica*, Carocci, Roma.
- Gotti, Maurizio (1991). *I linguaggi specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, La Nuova Italia, Firenze.
- Gualdo, Riccardo; Telve, Stefano (2019). *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Lavinio, Cristina (2004). *Comunicazione e linguaggi disciplinari: per un'educazione linguistica trasversale*, Carocci, Roma.
- Olmo, Carlo (2020). *Progetto e racconto: l'architettura e le sue storie*, Donzelli, Roma.
- Trisciunglio, Marco (2003). *Il muratore e il latino: introduzione alla teoria dell'architettura*, Celid, Torino.